



*"Abbiamo un solo sogno: ritrovare il sogno che ci portava..."*  
*(Mahmoud Darwish, 13 marzo 1941 – 9 agosto 2008)*

## voci dalla Palestina occupata

# BoccheScucite



**quindicinale di controinformazione**  
**numero 62 - 15 settembre 2008**

## La pesca miracolosa

**S**iamo così tristemente abituati a contare non solo i morti (a tutt'oggi 5282 palestinesi e 1081 israeliani), ma purtroppo anche l'infinita gamma di vittime dell'infinito massacro del sistema di occupazione israeliana (dalle migliaia di feriti ai più di 10.000 prigionieri, dai milioni di lavoratori quotidianamente impediti a muoversi, agli altrettanti giovani che non potranno raggiungere le loro scuole) che ci sconcertano le notizie di sempre nuove modalità di oppressione, per terra e...per mare.

Il totale controllo sulla vita, sul tempo e sullo spazio dei palestinesi, che ha messo radici da decenni sulla terra della West Bank, è sistematicamente compiuto anche su quell'unico lembo di mare che, nonostante tutti i tentativi dell'occupante di raccontare al mondo il contrario, è Palestina. *"Il mondo deve sapere, aprire gli occhi e reagire dinanzi a ciò che avviene quotidianamente a Gaza e sulle sue coste"* - scrive in esclusiva per BoccheScucite da Gaza, Vittorio Arrigoni (**A VOCE ALTA**), che con una quarantina di altri pacifisti ha compiuto un miracolo: quello che nessun governo aveva il coraggio di dire, loro lo hanno dimostrato al mondo intero da due sgangherati vascelli sbarcati sulla spiaggia di Gaza sotto lo sguardo abbacinato della gente (dei funzionari che studiano il caso nei palazzi di Bruxelles e del Primo ministro Olmert costretto ad interessarsi di 40 pacifisti in una riunione urgente col ministro Barak): se è vero che Israele si è ritirato tre anni fa dalla Striscia, il milione e mezzo di palestinesi di Gaza hanno diritto di vivere, di andare a scuola e di farsi curare all'ospedale, di commerciare e di pescare. Ma con la complicità del mondo Gaza è stata messa da tempo sotto totale assedio, per terra, per cielo e per mare; l'embargo ha progressivamente portato la Striscia sul ciglio del disastro umanitario, con il blocco delle forniture elettriche, di gas e carburanti che hanno paralizzato le strutture sanitarie e sociali, mentre la chiusura dei valichi

ha portato gli abitanti ormai al limite della sopravvivenza...). Ma questi crimini contro l'umanità, di cui Israele si macchia, avvengono quotidianamente anche in mare: diventano normali attacchi, ferimenti e omicidi di pescatori palestinesi che si allontanano oltre le 3 miglia dalla costa, limite illegale imposto dalle Autorità israeliane, nonostante gli accordi di Oslo abbiano fissato a circa 20 miglia dalla linea costiera il limite massimo di allontanamento e l'accordo del 2002 tra le Nazioni Unite e Israele l'abbia fissato a 12 miglia. Negli anni '90 i pescatori riuscivano a portare a riva, rivendere ed esportare fino a 3.000 tonnellate di pesce ogni anno. Oggi sono circa 3.500 i pescatori professionisti lungo i 40 km costieri della Striscia, ma il settore dava lavoro ad almeno 40.000 persone, tra meccanici, pescivendoli e migliaia di famiglie di pescatori locali. Le navi da guerra o le motovedette israeliane aprono il fuoco sui pescatori, cosicché anche un po' di sardine che migrano dal delta del Nilo fino alle acque della Turchia, trasformano ogni pesca in una pesca miracolosa! Ultimamente si sono aggiunti anche gli elicotteri e i razzi che distruggono le reti e le barche, mentre le pattuglie costringono a rientrare a riva.

Diffondete anche voi l'appello che dalla barca di Vittorio e dalle pagine di BoccheScucite deve rompere il silenzio su Gaza e raggiungere terra! Raccontate di Ismai'l, costretto dai soldati a gettarsi nell'acqua gelida del mare fino quasi ad affogare, o di Adnan e suo fratello che hanno abbandonato la barca che affondava sotto i colpi dei militari, dei tre pescatori arrestati qualche giorno fa e costretti, nei primi giorni di Ramadan, a mangiare e bere. Guardate subito il video della barca su cui Vittorio (e tutti noi con lui!) in questi giorni scorta i pescatori nel loro lavoro <http://www.youtube.com/watch?v=yTUYivihoTE> e pensate al giovane Mohammad di 19 anni che è stato ferito e con lui Hussam che, colpito alla testa, versa in condizioni critiche.

In questo mare di desolante sofferenza per un'ingiustizia profonda come il Mediterraneo, ci ha raggiunto da Gaza la prova che...i miracoli accadono, anche tra le maglie larghe delle reti dei poverissimi pescatori di Gaza. Sono la resistenza quotidiana di cui scrive Mustafà Barghouti, che ha scommesso sulla nonviolenza in una tempesta di violenza

(LENTE D'INGRANDIMENTO); è l'instancabile presenza, come scialuppe di salvataggio, di tutti gli internazionali di Operazione Colomba, del CPT e dei piccoli 'vascelli' di Pax Christi che, nel deserto di At Twani, continuano a sfidare l'arroganza dei coloni (IN BREVE) difendendo il piccolo Musa di 10 anni, attaccato e ferito. Sulla sua t-shirt la scritta: "Don't worry" forse solo per dire che con il suo popolo resisterà fino alla fine. E' il miracolo di una pace che ogni giorno ci sembra più lontana e che i credenti della Terra santa chiedono unanimi a Dio dalle chiese e dalle moschee (buon Ramadan a tutti i musulmani!). Niente a che fare con quel vergognoso e offensivo ritornello che ci costringono a sentire da mesi Olmert e Bush, Rice e Abu Mazen: "la pace arriverà, sta arrivando, entro l'anno!"



*a voce alta*

**IN ESCLUSIVA per BoccheScucite DA GAZA.**

*Un'intervista rilasciata da Vittorio Arrigoni,  
unico italiano della missione Free Gaza.*

**LA SPERANZA E' SBARCATA A GAZA!**

*BoccheScucite: Nella pur limitata eco della nostra stampa, abbiamo letto dell'entusiasmo e del calore della gente di Gaza nell'accogliervi al momento dello sbarco. Ma cosa realmente vi hanno chiesto e ci chiedono di fare i palestinesi della Striscia?*

**Vittorio Arrigoni:** I palestinesi con cui esco in alto mare a pescare, che incontro dinanzi alla soglia di una moschea, quelli con cui scambio due chiacchiere al suk, quelli che mi invitano a cena al termine del digiuno per il Ramadan, quelli con cui mi cimento in infinite discussioni di geopolitica sorseggiando caffè più scuri della pece, o



innaffiando i polmoni di pesanti zaffate di fumo dolciastro d'arghilè, tutti i palestinesi che incontro mi chiedono una sola cosa: Salam, cioè Pace.

Chiedono di poter vivere in pace e di poter godere degli stessi diritti umani di cui godono gli israeliani, e qualsiasi altro popolo del pianeta.

Di potersi spostare liberamente sulla loro terra, di pescare nel proprio mare, di studiare e lavorare, di metter su famiglia, e di poter essere in grado di sostenerla autonomamente, non come ora, dove in una economia collassata per via dell'occupazione, il tasso di disoccupazione raggiunge il 60%, e il 70% delle famiglie vive di aiuti umanitari.

Personalmente, i palestinesi che incontro ogni giorno mi chiedono conto dell'indifferenza dell'occidente, vero e proprio cancro della nostra società edonistica. Mi chiedono conto di quelle spalle voltate su esseri umani come noi che muoiono di stenti, dinnanzi ad un check-point o a mitragliate in mezzo al mare nell'intento di portare a casa il pesce quotidiano. Dell'indifferenza italiana di fronte al lento genocidio di un nostro vicino di casa, essendo la Palestina appena aldilà del editerraneo. I palestinesi oggi mi chiedono le stesse cose di quando ero in West Bank, di essere testimone della loro sofferenza e, una volta tornato in Italia, di raccontare l'inferno che ho condiviso con loro.

Proprio come quando a Tulkarem, l'indomani di una ennesima carneficina di civili ad opera dell'esercito israeliano, alcuni amici mi accompagnarono all'obitorio della città, per vedere i corpi maciullati dalla ferocia dei soldati il giorno prima. Mi mostravano i cadaveri freschi di giornata con l'esortazione a prendere nota per poi riferire, una volta tornato in Italia. E' questa la richiesta di sempre, la missione che sto svolgendo anche in questo preciso istante.



*BoccheScucite: Ci sembra di aver colto nelle reazioni del governo israeliano un riferimento alla supposta illegalità della vostra azione. Ma quali sono invece le forme più evidenti dell'"illegalità" israeliana diventata assedio e punizione collettiva di un intero popolo nella piccola Striscia di Gaza?*

**Vittorio:** Ufficialmente, il governo israeliano è stato piuttosto controverso nei nostri confronti. dapprima ci hanno definito pirati, arrivando a dichiarare che sulla rotta per Gaza ci avrebbero fermato con ogni mezzo; poi, quando hanno visto che nonostante le minacce di morte e i sabotaggi non ci siamo fermati, hanno lasciato trapelare che visto che loro erano "brava gente" ci lasciavano passare tranquillamente. Ci mancherebbe altro!

Abbiamo navigato su acque internazionali e poi in quelle che a tutti gli effetti sono riconosciute internazionalmente come acque palestinesi: Israele non ha lì alcuna giurisdizione.

Le forme più evidenti di illegalità israeliana e di punizione collettiva verso i palestinesi le viviamo pressoché ogni giorno quando ci uniamo ai pescatori di Gaza e andiamo al largo, quando navi da guerra israeliane vegono verso di noi sparandoci addosso (vedi il video: <http://guerrillaradio.iobloggo.com/archive.php?eid=1735> ).

Oltre a questo, ovunque nelle persone che incontro ci sono i segni tangibili delle sofferenze della vita a Gaza, la più grande prigione a cielo aperto che sia mai stata edificata.

Centinaia di malati con le carte in regola per essere ricoverati e curati fuori Gaza muoiono nella vana attesa di poter varcare i valichi coi quali Israele ha chiuso ermeticamente i confini. Numerosissimi sono i giovani che hanno vinto borse di studio all'estero, e da qui non possono muoversi, ma quello che più mi sconcerta è conoscere così tante famiglie spezzate dall'assedio imposto a Gaza: moglie e marito che non si vedono da anni. Recentemente siamo stati a solidarizzare durante una manifestazione con le madri che hanno i loro figli al di là del filo spinato, senza alcuna possibilità di ricongiungimento.

Sulla via del ritorno verso Cipro, le nostre barche hanno ospitato alcune vittime dell'assedio: una madre con quattro bambini che non rivedeva il marito da due anni -nonostante la cittadinanza cipriota di tutta la famiglia- e un padre col figlio costretto su una sedia a rotelle che necessita di cure immediate, perchè ha perso le gambe durante un bombardamento israeliano a Bet Hanun.

*BoccheScucite: Anche se Free Gaza ha avuto dei risvolti umanitari nei confronti della fascia più debole della popolazione di Gaza, il vostro obiettivo è apparso chiaramente di alto valore politico: avete dimostrato che è possibile, anzi doveroso, rompere un assedio totale partendo dalla società civile... Cosa proponete ora alle realtà che in Italia si impegnano a sostenere la pace e la giustizia in Israele e Palestina?*

**Vittorio:** Con il nostro sbarco a Gaza, abbiamo voluto dimostrare che la storia siamo noi. La storia non la fanno i governati codardi con le loro ignobili sudditanze ai governi militarmente più forti. La storia la fanno le persone semplici, gente comune, con famiglia a casa e un lavoro ordinario, che si impegnano per un ideale straordinario come la pace, per i diritti umani, per restare umani. La storia siamo stati noi, che mettendo a repentaglio le nostre vite, abbiamo concretizzato l'utopia, regalando un sogno, una speranza a centinaia di migliaia di persone. Che hanno pianto con noi, approdando al porto di Gaza, come i tre anziani palestinesi vittime della diaspora imbarcati sulle nostre navi, che non hanno mai potuto piangere sulle tombe dei familiari: hanno pianto, ma sono state lacrime di gioia.

Il nostro messaggio di pace è un invito alla mobilitazione di tutte le persone comuni, a non delegare la vita al burattinaio di turno, a prendersi in prima persona la responsabilità di una rivoluzione. Una rivoluzione interiore che promuove quell'amore e quell'empatia che di riflesso cambierà il mondo.

Alle realtà impegnate in Italia a sostenere la pace e la giustizia in Palestina e in Israele chiedo di continuare a perseverare, che 60 anni di occupazione criminale della Palestina non ci devono scoraggiare

nemmeno un attimo, farci retrocedere di nemmeno un passo, verso una speranza di libertà per il popolo palestinese, che contemporaneamente equivarrebbe alla sicurezza per Israele.

Il popolo palestinese, lutto dopo lutto, imprigionato e collettivamente punito da una mano criminale, è ferito a morte da decenni ma non muore, non si è lasciato annichilire, resiste, ma necessita di tutta la nostra solidarietà per continuare a sperare, contro chi spara. Perchè il giorno in cui si smette di sperare, si muore.

La speranza che abbiamo restituito a migliaia di persone per un giorno riaprendo il porto di Gaza, ci impegnamo a restituirla ogni giorno in futuro, restituendo il mare palestinese ai suoi pescatori, o cercando di far pressioni ai confini affinché l'illegale autorità israeliana permetta il passaggio di malati e feriti.

*BoccheScucite: Dai Territori Occupati e da Israele le informazioni ci arrivano spesso blindate e censurate. Potresti riportare per i lettori di BoccheScucite un'affermazione, un gesto che in questi giorni hai raccolto da una persona a cui finalmente si è potuto "scucire la bocca"?*

**Vittorio:** Vorrei scucire la bocca, qui a Gaza, ad un ebreo israeliano. A Jeff Halper, che era con me sulla barca Free Gaza partita da Cipro, che ho visto commuoversi, quando migliaia di palestinesi lo hanno accolto come eroe, esattamente come tutti noi. In quegli istanti abbiamo dimostrato che la pace è possibile in medio oriente.

Perchè se un ebreo israeliano come Jeff Halper è accolto come un eroe, addirittura un liberatore, da decina di migliaia di persone festanti in estasi (da quelli che la politica e i media si impegnano a dipingere come terroristi), allora la pace non è un'utopia e, se lo è, abbiamo dimostrato che a volte le utopie si concretizzano. Jeff Halper ha raccontato di come i palestinesi di Gaza erano entusiasti nel parlargli in ebraico, da loro appreso quando diversi anni fa andavano a lavorare a Tel Aviv. Jeff mi ha detto più volte di sentirsi a casa, in famiglia, circondato da affetto e ospitalità straordinari.



Alcuni giorni dopo, in viaggio per tornare a casa sua a Tel Aviv, varcando il valico di Eretz, Jeff è stato arrestato dalla polizia israeliana, e presto sarà processato. Trattato da amico e fratello da quelli che apparentemente sarebbero i suoi "nemici", e da nemico dai suoi stessi concittadini, gli "amici". Perfetto teorema del perchè non c'è ancora prospettiva di pace fra Palestina e Israele. La sua bocca che qui ho scucito ora, in Israele e fuori dal medio oriente, è stata prontamente cucita dai media. Che non si sappia, che non si osi solo pensare, che un civile israeliano, disarmato, armato solo della sua simpatia e generosità, possa venire accolto con amore fraterno dai palestinesi imprigionati a Gaza.

*BoccheScucite: Dopo lo sbarco, la pesca, la condivisione delle prime giornate a Gaza, cosa sta succedendo ora? (Anche perchè non ci pare che i nostri media abbiano tanti corrispondenti che ci raccontano cosa accade nell'inferno della Striscia...)*

**Vittorio:** Innanzitutto vorrei segnalarvi il mio blog, <http://guerrillradio.iobloggo.com> e il sito della nostra organizzazione <http://www.freegaza.org> (attualmente sotto attacco hacker da parte di sionisti!!!). Laddove i media cuciono bocche, e farciscono i cervelli di precotta disinformazione, internet può rivelarsi una fonte mirabolante per veicolare la verità. Lo sanno bene i soldati israeliani, che, da qualche giorno alla vista delle nostre telecamere, tendono ad abbassare le armi (non sempre...). Abbiamo constatato quanto essi abbiano più timore delle nostre telecamere che dei loro fucili e mitragliatori super tecnologici. Si vergognano di mostrare al mondo i loro efferati crimini, e spesso abbassano le armi dinnanzi ad una telecamera. Forse forse, addirittura, arrivano a provare un barlume di senso di colpa, nel momento in cui tutto il mondo ha dinnanzi agli occhi questo oltraggio all'umanità.

Continueremo quindi nella nostra missione: cercare di aprire i valichi per i malati, i più sofferenti, portare i pescatori in alto mare, laddove c'è ricchezza di pesce, ben consci dell'alto connotato simbolico di queste azioni. Restituire sovranità e quindi libertà al popolo palestinese, e

contemporaneamente sbattere in faccia ai militari israeliani il dato di fatto che anche i palestinesi hanno dei diritti umani e che c'è chi è pronto a rischiare la propria vita per la loro difesa. Coi nostri video e reportage, inoltre, vogliamo dare la sveglia all'opinione pubblica su questa quotidiana catastrofe innaturale. Ci sono terribili catastrofi naturali a questo mondo, come terremoti e uragani, inevitabili, verso le cui vittime l'umanità intera si è spesso dimostrata pronta a solidarizzare, a darsi da fare. A Gaza è in corso una catastrofe umanitaria perpetrata da Israele ai danni di un popolo che vorrebbe ridotto alla più completa miseria, sottomissione.

E io mi chiedo come si può restare ancora indifferenti. Gesù Cristo scelse i suoi discepoli fra i pescatori palestinesi: sebbene siano uomini rudi e poco avvezzi alle buone maniere, sono dotati di un animo stoico e infinitamente generoso, doti fondamentali per sopravvivere entro queste acque inquinate di sangue da duemila anni a questa parte. Non dimentichiamoli.

Il 22 di questo mese, inshallah, le nostre navi ripartiranno da Cipro, portando ancora una volta il loro carico di aiuti umanitari, ma soprattutto proveranno a portare ancora una volta la speranza, a restituire la libertà, l'utopia concretizzata.

Per far questo, abbiamo bisogno di aiuto. Per le spese che abbiamo dovuto sostenere ci siamo indebitati tutti, e per restare a fare attivismo qui a Gaza e contemporaneamente far salpare le barche a Cipro servono fondi, di cui siamo a corto. Ogni minima donazione ci sarà utile, per continuare la nostra missione umanitaria, per restare umani.

Restiamo umani, Vittorio Arrigoni.

blog:<http://guerrillradio.iobloggo.com/>

website della missione: <http://www.freegaza.org/>

>>> MANDIAMO UNA MAIL DI SOLIDARIETA':

contatto: [guerrillaingaza@gmail.com](mailto:guerrillaingaza@gmail.com)

tel. +972 598 826 516

>>> SOSTENIAMO LE PROSSIME SPEDIZIONI DI PACE:

è possibile versare un contributo direttamente sul conto corrente intestato a Vittorio Arrigoni Banca Popolare Commercio & Industria 23892 Bulciago.

Coordinate Bancarie Nazionali:

IT55 S 05048 51000 000000006046

Coordinate Bancarie Internazionali:

IT55 S050 4851 0000 0000 0006 046

BIC: POCIITM1012



*hanno detto*

At-Twani: il mondo non deve sapere...

**L'**autista frena. Non vuole proseguire. Troppi soldati stamattina sulle strade desertiche a sud di Hebron. Per noi di "Ricucire la Pace", che vogliamo raggiungere gli internazionali e i giornalisti alla conferenza stampa convocata da Operazione Colomba e CPT, è ancora una volta un altro gravissimo sopruso da sopportare: l'esercito, dopo aver saputo della conferenza stampa che avrebbe denunciato le continue violenze e le aggressioni dei coloni, ha decretato che -guarda

caso- proprio At Twani sarà zona militare chiusa fino a nuovo ordine. E' solo per il coraggio dei giovani di Operazione Colomba che anche noi riusciamo -a piccoli gruppi per non farci scoprire dalle pattuglie militari- a raggiungere il poverissimo villaggio che resiste sotto il tiro dei coloni. Ma naturalmente l'obiettivo dei militari è stato raggiunto: nessun giornalista, nessuna conferenza stampa. Anche per oggi la verità si disperde tra le pieghe della Palestina sotto occupazione...

Proprio in questi giorni anche Gideon Levy ha denunciato alcune violenze dei coloni che vivono nelle colonie attorno ad At Twani, attraverso Haaretz: "Ha il corpo tutto coperto di croste che sanguinano e attorno volano mosche. Faccia, gambe e mani sono tutte ricoperte di piaghe e tagli; una è particolarmente grande. Due settimane fa Musa, che ha 10 anni, e come i suoi fratelli soffre della stessa malattia cutanea ereditaria, è stato ferito mentre scappava per salvare la pelle. Quel sabato, coloni armati di bastoni hanno fatto irruzione nell'accampamento della sua famiglia, e per Musa, consumato dalle piaghe, è stato difficile scappare. Ha i capelli biondi, è vestito di stracci scoloriti, fra cui una camicia logora, con le parole "Don't worry". Ma Musa è spaventato a morte: ha paura che i coloni assalitori ritornino. Avevano distrutto o portato via tutto, dalla tenda fino alle ultime stoviglie, dal mangime per le bestie e gli abbeveratoi, alle lenzuola, alla radio, che hanno fracassato. Nell'ultimo attacco tutto è andato perduto, il 19 luglio. Il figlio più grande, Mohammed, spiega che intorno alle 9 di mattina, mentre tutta la famiglia era seduta nella tenda - a parte un figlio, fuori con le pecore - hanno improvvisamente notato un grande gruppo di coloni, che scendevano da Asael verso l'accampamento. A viso scoperto, questi si sono avvicinati, maneggiando grossi manganelli. Mohammed racconta che i coloni hanno iniziato a distruggere la tenda, e poi a danzare fra i brandelli". Dovrebbe esser questo il tempo di ritornare allegramente a scuola. Certamente non per i piccoli di At Twani.

***BoccheScucite***



## Tutti a scuola! Ma non c'è rientro per gli 82 bambini uccisi quest'anno...

**L'**educazione palestinese è condizionata e stravolta profondamente dall'occupazione militare e dagli scontri tra Hamas e Fatah. Più di un milione di studenti palestinesi sarebbero dovuti ritornare a scuola alla fine del mese scorso, per rivedere i loro amici e rientrare in classe. Ma gli studenti palestinesi affrontano rischi e difficoltà uniche che non si possono immaginare facilmente.

La Relief and Works Agency delle Nazioni Unite, che segue i rifugiati, riporta che “82 bambini non ritorneranno a scuola. Sono stati uccisi quest'anno, vittime della violenza che permea la vita quotidiana dei bambini. E' mostruoso: 76 sono stati uccisi nel conflitto con Israele e 6 dalla violenza interna palestinese.”

Il sistema scolastico palestinese si prende cura del 70% degli studenti nella West Bank e a Gaza, l'UNRWA ne serve il 24%, e le scuole private il 6%. Ma l'85% delle scuole UNRWA a Gaza e il 20% delle scuole dell'autorità palestinese nella West Bank, sono costretti a fare due turni di scuola al giorno, riducendo il tempo di apprendimento. Anche se più dell'80% dei bambini va a scuola regolarmente, un numero sempre più elevato sta a casa perché le famiglie non possono affrontare le spese per le divise, i libri e il trasporto.

Traumatizzati da una violenza costante, i bambini sono sempre disattenti e non riescono a concentrarsi nello studio.

Basti ricordare che i bambini e gli insegnanti devono affrontare un'odissea tutte le mattine per sperare di raggiungere la scuola: i più di 500 check-point israeliani sono spesso ostacoli insormontabili. Le truppe israeliane fanno a volte incursioni nelle scuole come anche nei parchi gioco. E se gli studenti rispondono con lanci di pietre, i soldati

israeliani lanciano lacrimogeni, bombe sonore, e 'pallottole di gomma' che uccidono e mutilano.

A Gaza, molti bambini ed insegnanti non possono andare a scuola perché manca la benzina a causa dell'embargo israeliano. Israele non ha consentito i rifornimenti alle scuole della Striscia e gli abitanti sono costretti a comperarli dal contrabbando egiziano.

Anche le ostilità tra Fatah e Hamas minacciano la vita dei piccoli studenti. Il 24 agosto, il primo giorno di scuola, l'unione degli insegnanti di Fatah è scesa in sciopero. Hamas si è vendicata licenziando gli insegnanti assenti (60-65%) e rimpiazzandoli con nuovi laureati. Gli insegnanti che scioperano hanno paura delle punizioni di Hamas mentre quelli che vanno al lavoro prevedono ritorsioni da Fatah. Nonostante Israele abbia bloccato le importazioni di materiale edile per ben 90 milioni di dollari (63 milioni di euro) del programma di costruzione di scuole, l'UNRWA ha aperto nuove scuole e ha dato ad ogni studente un sussidio di 25 dollari.

E le restrizioni non finiscono mai: Israele ha autorizzato solamente 58 studenti su 600 ad iscriversi ad università straniera. Sebbene un numero imprecisato è stato autorizzato ad uscire dal valico di Rafah che l'Egitto ha recentemente aperto, molti studenti non lo richiedono per paura di venir intrappolati. Tutti gli impiegati delle nove università palestinesi stanno facendo uno sciopero a singhiozzo, richiedendo un aumento di stipendio. Per Ghassan Khatib, vice presidente dell'università Birzeit “i salari sono così bassi che pregiudicano la qualità dell'educazione. Gli insegnanti stanno abbandonando la professione”.

Se i professori abbandonano, i genitori palestinesi sono sfiniti e psicologicamente provati. Fin dalla fondazione di Israele 60 anni fa, le famiglie palestinesi hanno puntato sull'educazione per un futuro migliore per i loro figli. Ma oggi quel sogno diventato progetto educativo tra i più allargati a tutti sembra non alimentarsi più...

Michael Jansen, The Irish Time, 11 settembre 2008





## A Na'alín si spara, si muore, si resiste

*“Sparare, in qualsiasi caso, ad un uomo inerme, incappucciato e arrestato, è un crimine di guerra.*

*Un comandante che dà ad un suo soldato un ordine criminale come questo*

*dev'essere immediatamente espulso dall'esercito.*

*Ma il responsabile all'addestramento militare ha deciso invece che questo ufficiale è proprio adatto a comandare e istruire i futuri soldati.*

*E questo disonora tutti gli ufficiali del nostro esercito”.*

Con questo annuncio a pagamento su Haaretz (15 agosto), Gush Shalom ha denunciato il ripetuto sopruso che si allarga a sempre nuovi provvedimenti criminali presi dall'esercito. “Ecco la giustizia israeliana -commenta Gideon Levy su Haaretz il 28 agosto: il Ten. Col. Omri Burberg, il comandante di battaglione che ha impartito l'ordine, assolutamente illegale, di sparare a un palestinese legato e imbavagliato, non solo è a piede libero ma si valuta se assegnargli una promozione nell'addestramento superiore delle Forze di Difesa di Israele. Intanto Jamal Amira, il padre di Salam, l'operatrice di telecamera dilettante che ha filmato lo sparo, ha trascorso 26 giorni in un carcere israeliano...

Jamal Amira è stato arrestato subito dopo la diffusione, da parte di B'Tselem, del video fatto da sua figlia, con l'orribile sparo al palestinese legato: perfino in Italia i media sono stati costretti a mandare quelle immagini che nemmeno la 'lobby' di Claudio Pagliara era riuscita a censurare.

A Na'alín, il villaggio coinvolto dal 2005 in una lotta nonviolenta, risoluta e coraggiosa, per difendere quel che resta dei suoi terreni su cui Israele cerca di costruire il muro, questa settimana si è celebrata la

liberazione di Amira. Ma lui stesso ha voluto ricordare prima altre due vittime nella lotta per la propria terra: Ahmed Mussa, di 10 anni, e Yussef Amira, di 22.

Così anche noi ricordiamo tutte le vittime della resistenza nonviolenta, i feriti palestinesi e quelli internazionali, persone inermi che durante le azioni nonviolente contro il muro sono state colpite dal fuoco israeliano. Proprio come Andrea, che giusto un anno fa con Pax Christi era in Palestina per la raccolta delle olive e attende ancora di poter denunciare l'esercito che nella più assoluta impunità gli ha puntato alla fronte e ha sparato.

BoccheScucite



*Lente*  *d'ingrandimento*

**SMASCHERATE QUEL "PIANO DI PACE"!  
sull'ennesima "generosa offerta" di Israele**

*Nel cuore dell'estate è arrivato un patetico tentativo del premier Ehud Olmert, ormai debolissimo, di ripresentare un «piano di pace» israeliano che circola ormai dal 2000 e che lascerebbe ad Israele il*



*controllo di tutta Gerusalemme, inclusa gran parte della zona araba occupata nel 1967, scrivendo la parola fine sul «diritto al ritorno» per i profughi, senza prevedere alcuna assunzione di responsabilità, anche solo parziale, dello Stato ebraico nella tragedia del 1948. Il logico rifiuto da parte dell'AnP si trasformerà nella solita accusa di rifiuto di una «proposta generosa», come accadde ad Arafat quando nel 2000 a Camp David non accettò le offerte altrettanto «generose» dell'allora premier israeliano Barak.*

*Secondo il piano Olmert nello scambio di terreni verrebbero date ai palestinesi addirittura alcune zone desertiche del Negev. Nessun riferimento al destino delle decine di migliaia di palestinesi che oggi vivono tra il muro e la linea verde, e -per confermare che non sarebbe un accordo definitivo- Israele si impegna ad evacuare i coloni solo dopo che i palestinesi saranno riusciti a fare "alcune riforme interne" (leggi: adeguamento alle volontà dell'occupante) e avranno ripristinato il "controllo" su Gaza (leggi: una guerra civile interna sanguinosa e definitiva).*

## Un piano per seppellire definitivamente la Palestina

di Mustafa Barghouti

**C**hiunque abbia seguito i discorsi di Annapolis non sarà sorpreso dalle caratteristiche dell'attuale progetto di Olmert. Egli cerca di scolpire nella pietra la strategia doppia e coordinata perseguita da Israele sin da Oslo: dividere e procrastinare le questioni dello status

definitivo fino a quando non siano diventate superflue dalle realtà di tempo e di fatto, invocando intanto la sicurezza come pretesto per il rifiuto di rispettare gli impegni. Ogni menzione della sicurezza si riferisce esclusivamente a quella israeliana; l'idea è di formalizzare lo strano principio per cui chi è sotto occupazione ha la responsabilità di garantire la sicurezza dell'occupante!

La proposta di Olmert è un accordo simbolico, da rimandare ad oltranza. Potrebbe essere attuato immediatamente senza costare alcunché ad Israele, nemmeno uno stop all'ampliarsi delle colonie. L'Autorità Palestinese (AP), intanto, dovrebbe provare due cose: di essere un espertissimo poliziotto per procura, per conto dell'occupante, e di poter riprendere il controllo di Gaza. Ma se non può dimostrarlo, l'accordo resta simbolico. In questo modo, Israele prende due piccioni con una fava: rinvia un'altra volta le questioni chiave, guadagnando tempo per costruire ulteriori colonie, e può dare la colpa ai palestinesi per il mancato onore all'accordo e l'attuazione della pace alla quale il suo governo sostiene di ambire.

Forse l'aspetto più pericoloso del progetto di Olmert è il tentativo di far dipendere un'attuazione parziale dei diritti nazionali palestinesi dalle performance securitarie dell'AP. Per questo è condannato a fallire fin dall'inizio: pone l'AP contro il suo stesso popolo e la sua causa nazionale, rendendo evidente, in modo sfacciato, che chi domina realmente è solo Israele. Eppure otterrà lo stesso l'obiettivo primario di quest'ultimo: approfondire le divisioni interne palestinesi, consolidandole.

Il progetto sostiene che l'AP ha acconsentito a posticipare la questione dello status di Gerusalemme. Davvero? E fino a quando? Dato l'intensificarsi della costruzione di colonie e la continua ebraicizzazione di Gerusalemme, posticipare può avere un solo significato: rinunciare ad ogni rivendicazione palestinese sulla città. Ma nessun palestinese, nessun arabo onesto può assolutamente acconsentire ad un accordo che non faccia sì che la Gerusalemme araba sia la capitale dello Stato palestinese. Dobbiamo ricordare che ogni tentativo di posporre la questione della città è un tentativo di rescinderla dall'insieme dei diritti palestinesi, ponendo le basi per eliminarla del tutto.

Il progetto di Olmert pone il massimo di energie nel legittimare l'annessione delle principali colonie in Cisgiordania: costituiscono solo il sette per cento della regione, sostiene Olmert, ma il conto è quanto mai fuorviante. Significa ratificare il muro dell'apartheid, condannato dalla Corte Internazionale di Giustizia, come confine ufficiale di Israele. Vuol dire altresì anettere l'80% delle risorse idriche palestinesi. E in cambio di che? Di una chiazza di deserto arido vicino al confine di Gaza... e se, e solo se la situazione nella Striscia cambierà, con l'affermarsi del controllo dell'AP. Non solo acconsentire allo scambio di territori ratifica l'annessione di terreni sull'altro lato del muro e del muro stesso: ratifica anche l'intero sistema di apartheid israeliano.

Quanto ai coloni, resteranno negli insediamenti – tutti – fino a che l'AP non dimostri “buona volontà”, sbarazzandosi di chiunque sia sgradito a Israele. Nel frattempo, l'espandersi di Ma'ale Adumim, Ariel, Gush Etzion, e di tutte le colonie intorno a Gerusalemme prenderà velocità, in apparenza per far posto ai coloni che acconsentono a trasferirvisi. Come spiegare il silenzio, da parte dei sostenitori del processo di Annapolis, circa il fatto che la costruzione delle colonie da quell'incontro è aumentata di 20 volte, e l'insistere perché i negoziati continuino, malgrado questo ampliarsi febbrile?

Quel che Olmert fino ad ora ha tenuto segreto è che Israele continuerà a controllare i confini, la Valle del Giordano e quanto resta delle risorse acquifere sotterranee, con il pretesto di misure di sicurezza. Tutto questo ammonta chiaramente a ben di più che al sette per cento del territorio. In quel sette per cento non si menzionano affatto la valle del fiume Giordano, il Mar Morto, i villaggi di Latrun ecc.

Il piano israeliano, sostenuto dagli USA, è di portare ogni accordo raggiunto alla benedizione dell'ONU, cancellando in questo modo tutte le precedenti risoluzioni internazionali e le leggi a sostegno dei diritti nazionali palestinesi. Il prezzo a cui Israele mira consiste, oltre che nel rimuovere Gerusalemme dall'equazione, nel porre fine, una volta per tutte, alle rivendicazioni dei profughi.

In sostanza, il piano che Olmert ha posto sui tavoli di negoziazione non è altro che un progetto per seppellire i principi nazionali palestinesi, minando una volta per tutte i legittimi diritti del nostro popolo.

Segna la fine della tragicommedia di Oslo, e il trionfo di tutti coloro per i quali 'realismo' significa 'resa'. È un tentativo di eludere, eliminandole, quattro questioni dello status definitivo: Gerusalemme ed i profughi, colonie ed annessione di vaste zone della Cisgiordania, posponendo tutto il resto fino a quando le realtà sul terreno non rendano parimenti superflua ogni richiesta palestinese. In breve, è un tentativo di trasformare ogni idea di uno Stato indipendente in cantoni isolati, amministrati da un'autorità non sovrana, prigioniera in un regime di apartheid.

È tempo che i palestinesi fermino questo disintegrarsi del processo di pace. È tempo che facciano di più che proferire debolissime “riserve” calcolate su questa o quella idea di Olmert. Devono rifiutare tutte le soluzioni parziali e ad interim, smascherando la politica israeliana: imporre realtà di fatto con negoziati che si cerca a tutti i costi di non far riuscire.

La vera risposta ad Olmert e all'establishment razzista che domina in Israele è di ristabilire l'unità nazionale, creando una leadership unificata e forgiando una strategia collettiva per gestire la lotta contro l'occupazione, non per conformarvisi. Tale strategia deve combinare forme di resistenza di massa e di base contro l'occupazione ed il sistema di apartheid con politiche sociali ed economiche che sostengano la gente e vadano incontro alle loro preoccupazioni. Deve anche costruire un forte movimento di solidarietà internazionale con la nostra causa, ravvivando il legame nazionale comune, fra i palestinesi qui e quelli all'estero.

Da Al-Ahram settimanale, 28 agosto – 3 settembre 2008

L'autore è segretario generale dell'Iniziativa Nazionale Palestinese.

Traduzione: Paola Canarutto



*in breve...*

Se un redattore di Haaretz parla di "apartheid".  
E non si pente!

**D**anny Rubinstein, redattore e membro del consiglio d'amministrazione di Haaretz, non ha ritrattato: Israele è uno "*Stato di apartheid*": così aveva affermato in una Conferenza delle Nazioni Unite. Alcuni si aspettavano che Rubinstein spiegasse il contesto delle sue parole, ma quando gli è stata offerta l'occasione di spiegarsi di fronte alla comunità ebraica locale, ha testardamente confermato le sue dichiarazioni rincarando la dose: "Non chiedo scusa per quel che ho detto", ha dichiarato il redattore di Haaretz, "*Nella mia cerchia, molti utilizzano il termine apartheid. Il mio giornale lo usa sempre più spesso. Non c'è niente di nuovo.*" Rubinstein ha riferito di aver iniziato ad usare questa parola dopo che l'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, ha pubblicato il libro "Palestine: Peace not Apartheid". "*Anche Ariel Sharon ha usato il termine 'occupazione', che non era mai stato adoperato prima! Io ho l'obbligo professionale di dire quello che penso, e non cambio quel che dico o che penso in base al posto in cui mi trovo.*"



Rischio secessione o... espulsione?

**L'**ex ambasciatore israeliano negli States ha detto che esiste un rischio secessione della Galilea da Israele, vista l'aria generalizzata di secessione in un contesto come quello georgiano (o quello kosovaro), in cui gli israeliani hanno appoggiato direttamente le operazioni militari che hanno aperto la possibilità della secessione stessa. I paradossi sono davvero tanti (ma Israele non stupisce, è l'avanguardia mondiale dei paradossi). Tra l'altro ogni scusa sembra buona per ribadire la necessità di portare avanti una bella "pulizia" di arabi palestinesi cittadini d'Israele, come emerge nelle parole dell'ingegnere etnico in questione: "*è decisivo ristabilire la maggioranza ebraica nel nord*", quello cioè a cui mirano le politiche israeliane da tanto tempo. (Nicola Perugini)



Bella differenza...

**E'** in una prigione militare:

E' Udi Nir, 18 anni,  
si rifiuta di servire un esercito  
che viola i diritti umani fondamentali  
nei Territori Occupati

E' a piede libero:  
E' il soldato che ha sparato  
e ucciso il piccolo Ahmad Mussa 10 anni,  
nei campi di Ni'lin

Haaretz, 22 agosto, 2008





*appelli*

## Parlamento Europeo: Risoluzione contro Israele per proteggere 11.000 prigionieri palestinesi

**U**na importante Risoluzione che chiede il rilascio dei parlamentari palestinesi detenuti, incluso Marwan Barghouti, e invoca il rispetto dei diritti umani per tutti i prigionieri è stata adottata il 4 settembre a Bruxelles. “La risoluzione del PE sui prigionieri palestinesi evidenzia concretamente le violazioni di Israele al diritto internazionale e rappresenta un importante passo in avanti per il rispetto dei diritti umani e la legalità anche perchè è il risultato del lavoro congiunto di eurodeputati che appartengono a differenti gruppi politici” – ha dichiarato Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo. Con chiarezza si chiede a Israele di rispettare i diritti di tutti i prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, invocando il rispetto di trattamenti in linea con i diritti umani per tutti i prigionieri – circa 11.000, tra questi 385 bambini. Si pretende allora “di garantire che siano rispettati standard minimi per le detenzioni, di assicurare un processo a tutti i detenuti, di porre fine agli ordini di detenzione amministrativa e di attuare misure adeguate per i diritti di visita dei minori e dei prigionieri”, domandando anche con urgenza un rilascio consistente di detenuti, così come la liberazione dei 48 membri del Consiglio Legislativo Palestinese imprigionati, incluso Marwan Barghouti.

Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate.

VI CHIEDIAMO SCUSA se non volete ricevere più "boccheScucite".

Vi preghiamo di segnalarci, se non siete interessati a ricevere ulteriori messaggi, mandando un messaggio con oggetto: RIMUOVI a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

